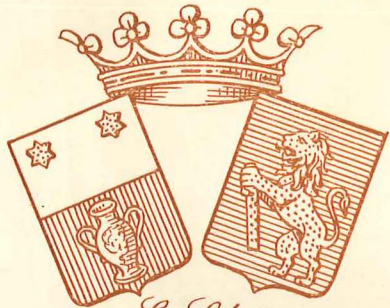


149

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MØELLO
FONDO TORREANCA
LIB 148
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

22 July. A. R. 1925

423



*Ex Libris
Fausto Correfranca*

GLI AMANTI ALLA PROVA

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Quaresima dell' anno 1796.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissone.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 148
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ALTEZZE REALI

Seconda ristampata: Gli Astanti
ALLA TROVA: NUN MAGGIOR JOE
distazione del Pubblico, ed una
spertanza più degna della con-
tinuazione del Patrocinio delle
AA. VV. RR., alle Quali col
più profondo ossequio, e sincero
venerazione ci protestiamo
Delle AA. VV. RR.

Milano li 8. Marzo 1796.



*L favore della Vostra
Protezione benignamente com-
partito alla nostra prima Rap-
presentazione, giustamente ci*

ha impegnati a procurare nella
Seconda intitolata: GLI AMANTI
ALLA PROVA: una maggiore sod-
disfazione del Pubblico, ed una
speranza più degna della con-
tinuazione del Patrocinio delle
AA. VV. RR., alle Quali col
più profondo ossequio, e sincera
venerazione ci protestiamo
Delle AA. VV. RR.

Milano li 5. Marzo 1796.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

GL' IMPRESARI.

PERSONAGGI.

LAURETTA Amante di Roberto

Signora Cecilia Bolognesi

ROBERTO Giovine agli studj in Bologna

Sig. Pietro Guariglia

OLIVO Uomo attempato al servizio di Roberto

Sig. Gaetano Gbedini

SATURNO Vecchio Zio di Roberto

Sig. Giuseppe Naldi

FELICINA Ballerina amica di Roberto

Signora Angiola Cavestini

RINALDINA altra Ballerina amica anch' essa
del medesimo

Signora Rosa Nappi

DON PEPPINO Giovine forastiere

Sig. Severino Fiandò

Comparse .

Un Servitore di Saturno, che non parla

Diverse Maschere, che non parlano

Un Facchino

Compositore della Musica

Sig Maestro Luigi Carusio .

Al Cembalo.

Sig. Maestro Gaetano Terraneo.




Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.




Primo Violino per gli Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.



Macchinista.

Sig. Paolo Grassi.



Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.



Berettonaro.

Sig. Giovanni Bacchetta.

COMPOSITORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Carlo Bianciardi

Primi Ballerini Serj

Sig. Carlo Bianciardi sud. § Signora Madal. Bianciardi

Altri primi Ballerini

Sig. Gio. Pozzi § Signora Gaetana Vezzoli

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giacomo Trabattoni

Signora Laura Carlini § Signora Annun. Palladini

Signora Francesca Pozzi.

Sig. Francesco Pirola § Sig. Luigi Focosi

Ballerino di Mezzocarattere fuori de' Concerti.

Sig. Gio. Bolangé

Con 24. Ballerini del Corpo di Ballo.



BALLO PRIMO
IL SOLIMANO SECONDO
BALLO SECONDO.
LI DUE INNAMORATI.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

Camera di Felicina
Appartamento
Strada
Camera dello Studio in Casa di Roberto

ATTO SECONDO

Camera dello Studio suddetta
Appartamento come sopra
Camera di Felicina come sopra
Strada come sopra
Camera di Felicina come sopra
Strada come sopra
Sala da ballo

PER LI BALLI.

BALLO PRIMO.

Giardino nel Serraglio
Moschea

BALLO SECONDO

Campagna con Case praticabili

Inventori, e Pittori delle Scene
Signori Pedroni, e Minola



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera nell'abitazione di Felicina.

*Roberto, Felicina, e Rinaldina, che siedono
bevendo il Caffè. Olivo che li serve.*

Rob. } **N**O, non v'è piacer maggiore
Fel. a 3 } D'una buona compagnia,
Rin } Dove stando in allegria
Si soddisfa il proprio cor.
Oliv. L'ora è tarda, Signor mio.
Rob. Del tuo avviso non m'importa.
Oliv. (Saria meglio alla più corta,
Che a dormir qui stasse ancor.)
Rob. La mia cara Felicina!
Mia vezzosa Rinaldina....
Oliv. L'ora è tarda, e vuol far pioggia
Ve l'avviso mio Signor.
a 3 } Non ti dar di ciò pensiero:
Sei un vero seccator.
Oliv. Sì Signori. Compatite.
(Prego il cielo quanto posso,

Che a codesti salti adosso
Un reumatico dolor.)

si ritira in disparte.

Rob. Io vi miro, e più che miro
Il mio core sta indeciso,
Ma quegli occhi a Fel. Ma quel viso
Fanno certo innamorar. *a Rin.*

Fel. Come siete furbarello!

Rin. Quanto siete briconcello!

a 2 { Voi sapete colle donne
Molto bene conversar.

Rob. Fra ragazze così belle
Sento ben che mi riscaldo,
E il filosofo più saldo
Non so quel che potria far. *s'alza.*

Fel. Spiritoso.

Rin. Graziosino. *s'alzano.*

Fel. Ma affai scaltro.

Rin. Soprafino.

a 2 { Voi le donne, caro, caro,
Ben sapete lusingar.

Oliv. Da galeotto a marinaio
In tal caso potrà andar.

Rob. Chi non ama lo spaffo, e il piacere,

Fel. Chi non ama le donne, e le stima,

Rin. Fuor del mondo sen vada alla prima,

Che fra noi non è degno di star.

Oliv. *a 4* { Così amando lo spaffo, e il piacere,
Di se stesso il padron non fa stima;
E senz'altro già vedo alla prima,
Che in malora finisce d'andar.

Rob. Oh capperi! Vedete: un' ora appena
mostrando l'orologio.

Vi manca a giorno ancora,
Di ritirarsi omai parmi ben' ora.

Oliv. Questo lo dico anch' io.

Rob. Olivo.

Oliv. Comandate.

Rob. Accendi la lanterna.

Rin. Ehi? dico, partirete *tirandosi da una parte.*

Senza voler spiegare a chi di noi
Il vostro cor più inclina?

Rob. Ah! Cara Rinaldina,
Questo ve lo dirò da solo a sola.

Fel. Ehi, ehi? Con permissione. Una parola.
tirandosi da un'altra parte.

Ditemi, e non burlate:

E' per essa, o per me che vi spiegate?

Perchè poi in tutti i casi,

Ve lo faccio sapere,

Ch' io non tengo ad alcuno il candeliere.

Rob. Ah! no mia Felicina,
Da solo a sola parlerem domani,

Rin. Oh! vanno troppo al lungo i vostri arcani.

Rob. Niente. Arcano non c'è Mie belle, addio.

Rin. Aspettate un momento. Mi volete
Con voi domani a pranzo?

Fel. Mi scacciate

Se vi vengo ancor io?

Rob. Anzi se ci venite

Dirò, ch' egli è un favor che m' impartite.

V' attendo tutte due. Non mi mancate.

Oliv.

Oliv. Comandate.

Rob. Accendi, accendi.

Oliv. E' acceso, è acceso, e tanto,
Che il mocolo sta al fine.

Fel. A domani.

Rin. A domani.

Rob. Addio, carine. *parte con Oliv.*

S C E N A II.

Rinaldina, e Felicina.

Rin. **V**ieni qua: siamo amiche,
Nè voglio che fra noi nascan contese.
Dimmi: sei di Roberto innamorata?

Fel. Cara amica, tu sai,
Ch'io sempre cedo a te. L'ami tu stessa,
Hai di me gelosia?

Rin. Eh, via.

Fel. No: parla chiaro.

Rin. Dirò: Roberto infatti
E' un giovine avvenente,
Allegro, e di buon tratto;
E s'egli ha ben da spendere,
Di lui qual donna non s'avria d'accendere?

Fel. Ma dunque se Roberto
Non spendesse per te, benchè avvenente,
Allegro, e di buon tratto,
Tu già non l'amaresti?

Rin. Oh, niente affatto.
Quand' uno non ha modi
Di spendere a seconda del mio umore,
Meco non se ne venga a far l'amore.

Fel. Benissimo. Io al contrario cerco solo
Nell'amico il buon core,
Nè soffrirei giammai che si dicesse,
Ch'io sol faccio all'amor per interesse.

Rin. Se fai così mia cara,
Sicurissimamente,
Che a' giorni nostri farai poco, o niente.

Questi uomini moderni

Dal più al meno sono eguali,

Affai scarsi di regali,

E promesse in quantità.

Oh! se aspetti che un ti doni

Di sua buona volontà,

Affai pochi sono i buoni,

Nè si trovano quà, e là.

Amor di chiacchere

Non è amor buono;

E' un don ridicolo

D'un core il dono;

Perche il bisogno

Se vien da spendere,

Quel core a vendere,

No, non si va.

partono.

S C E N A III.

Appartamento di Roberto con porte praticabili;
una, che introduce nell'appartamento medesimo,
e l'altra, che introduce nella stanza del letto.
Sofà da un lato, e Tavolino.

Roberto, ed Olivo con lume in mano.

*Olivo nell'entrare smorza dispettosamente il lume,
e lo mette sul tavolino.*

Rob. **E** Perchè smorzi il lume?

Oliv. Ed a che serve
Tenerlo adesso acceso? E' giorno chiaro.

Rob. Ehi? meno alterazion signor somaro.

Oliv. Sì, somaro, va ben, perchè mi fate
Da qualche mese in quà far una vita
Veramente da bestia;
E quel ch'è peggio, e che non fu in passato,
Più a letto non si va che a sole alzato.

Rob. Hai ragion, caro Olivo. Ma che diavolo
Ti viene adesso in testa di lagnarti?
Se in piè non vuoi più star, va a riposarti.

Oliv. Eh, Signor, perdonate:
Se mi lagno, mi lagno
Non tanto già per me quanto per voi.

Rob. Per me?

Oliv. Certo. Voi già sapete bene.
Che quando vostro Zio
Vi mandò qui in Bologna per studiare,
Così mi disse: Olivo,

Va, che con lui ti mando.
E questo non vuol dir tel raccomando?
Or vedete . . .

Rob. Che sciocco! Ebben: che cosa?

Oliv. Tal raccomandazione
Fa ch'io vi voglia ben più che a padrone.

Rob. Bravo! E così ...

Oliv. E così voi non studiate

Che *rebus femminibus*.

Rob. Bravo! Tu parli anche latino?

Oliv. Io poi,
Grazie al Cielo, mi sono dilettrato
Di legger sempre.

Rob. Bravo!

Va avanti.

Oliv. Infìn che amoreggiate
La signora Lauretta,
Via, via, ne son contento,
Perchè là non spendete il vostro argento.
Ma

Rob. Seguita.

Oliv. Ma poi
Sempre nuove amicizie
Per andare del tutto in precipizio,
Questo è da bestia, che non ha giudizio.
Io vi parlo da Zio.

Rob. Va pure avanti.

Oliv. Eh, ho detto così ignorantemente.

Rob. La signora Lauretta
Amo più di qualunque; anzi con lei
Faccio all'amor davvero. Ma poi troppo,
Troppo è gelosa, e inquieta:

Onde per distrazione
Amo di variar conversazione.

Oliv. Signor mio, m'ascoltate
Un uomo che ha la barba. Il vizio è vizio;
E il vizio è come il mele; e questo mele
E' dolce... E al dolce corrono
Dietro le mosche.. Signor sì.. E le mosche
Cosa sono? Animali.. E gli animali?
Son bettie. Ond'è una bestia,
Signor mio, chi del vizio
Segue il cammino, che di mele è unto.
E questo è ben parlar....

Rob. Da bestia appunto.
Ignorantaccio! Sciocco!
E ti senti d'umore
Di venirmi tu a far da precettore!
Afino! Temerario! Un'altra volta
In ricompensa del tuo zelo strano
Dei calci ti darò nel deretano.
entra nella stanza, e chiude la porta.

SCENA IV.

Oliv. solo.

E Per questo non serve aver dottrina
Con chi non vuole intenderla.
Oh! se in Milano il Zio giunge a sapere
Del Nipote i progressi,
Muor d'un colpo apopletico.
Ma basta... Ora dich'io che cosa serve
Che me ne vada a letto,

Se di quà a un paro d'ore
Effer devo già in piè? Meglio sarà
Ch'io mi metta a dormir quì sul sofà *va sul sofà*
Sì, sarà meglio. Ohimè! Parmi che gli occhi
Mi caschino dal sonno.
Ma il pensier del padron sì traviato
A mio dispetto ancor mi tien svegliato.
Vieni, o sonno, piano, piano,
Vieni un poco a ristorarmi.
Sento proprio il cor mancarmi
Dalla voglia di dormir.
Il dormire è necessario...
Doman cade il mio salario...
Quattro mesi son con questo,
Che va in restò.. Oh... che.. ser..vir..
si adatta per dormire. In questo si sente picchiare alla porta col battirojo.
Che cos'è... Mi avrà sembrato...
Non signore. Vien picchiato...
Ma chi diavolo a quest'ora!
Fingo ben di non sentir.
torna a coricarsi, e di nuovo con forza si sente a battere replicatamente.
Oh! vi mando alla malora!
Che creanza da villani!
Vi si possano le mani
Per lo meno inaridir! *si alza.*
Terminarla quà bisogna
Coll'andarmene ad aprir.
va ad aprir la porta.

SCENA V.

Lauretta vestita con zendale, ed Olivo.

Lau. Pezzo d'asino balordo,
Dove stavi? Sei tu sordo,
Che aspettar mi fai così?

Oliv. Ma scusate, mia Signora,
Chi sapeva che a quest'ora
Fotte voi venura qui?

Lau. Me 'l figuro, disgraziato;
Fuor di casa sarai stato
Col padrone fino a dì.

Oliv.^{az} Io, vedete, disgraziato,
M'era un poco addormentato
Giustamente verso il dì.

Lau. Dov'è Roberto?

Oliv. A letto

Lau. E quant'è che c'è andato?

Oliv. Vi dirò: tutta notte egli ha studiato:
Vi andò un po' tardi; ed io
Per smoccolargli il lume,
Dargli del the, e servirlo con affetto,
Appena, appena mi son posto a letto.

Lau. Bravo! Tutta la notte
Dunque ha studiato?

Oliv. Certo.

Lau. E quali Autori?

Oliv. Oh ... i soliti che studia ...
Son libri tanto fatti. Ma che libri!
Lau. Bricconi tutti due! Tutta la notte

Studiato ha in una casa qui vicina.
Ma il contraccambio gli darà Laurina.
va a battere alla porta dov'è Roberto.

Oliv. (Ohimè! Ci son dei guai. Sicuramente
Gli tiene delle spie.)

Lau. Aprite, dico, aprite.

Oliv. (Qui nasce una gran lite.
La donna è inviperita, e con ragione.
Rumoris fugis, disse Cicerone.) *parte.*

SCENA VI.

Roberto, e Lauretta.

Rob. Voi sì di buon mattiro,
Amabile Lauretta?
Tal visita m'alletta;
Ma insolito è l'onor.
Dica il perchè, s'è lecito,
Oggi sì bel favor?

Lau. Voi, signor mio, a quest'ora
Vestito già, e frisato?
O così a letto è andato,
O a letto non fu ancor.

Il vero, s'è possibile,
Mi dica, o mio signor?

Rob. Ecco, si vede subito
In voi il geloso umore.

Lau. Mi scusi: io già non dubito
D'un che fedele ha il core.

Rob. Ah, ah, ah, ah! *ironicamente.*

Lau. Ridete?

- Rob.* Rido col mio perchè.
Lau. Ah, ah, ah, ah! *imitandolo.*
Rob. Che avete?
Lau. Rido ancor io da me.
 Da quel sforzato riso
 a 2 { Ben si conosce appieno,
 Che il vostro cor sereno
 In faccia mia non è.
Lau. Oh! quanto v'ingannate,
 Il mio caro Roberto
 Voi supporre già che mi sia noto,
 Che in casa di una certa Ballerina
 Foste tutta la notte; e che per questo,
 Spinta da gelosia,
 Quì per far del rumor venuta io sia.
 Dite, caro, via dite,
 Che possiate crear!
Rob. Grazie infinite
Lau. No non vengo per questo.
 So ben quanto mi amate, e so benissimo,
 Che quando s'ama da una parte, il core
 Non può amare da un'altra.
Rob. Brava. E' vero. E vi giuro,
 Che possedere voi tutto il mio affetto.
Lau. (Or sentite? Lo giura. Oh maledetto!)
Rob. Che cosa avete?
Lau. Eh, niente. Mi pareva
 Di voler sternutar. Così una donna
 Quando sa che il suo amante
 L'ama infatti di cor, s'anche lo vede
 Con altre donne, o per divertimento,
 O per qualch'altra cosa,
 E' pazza, e bestia ad esser poi gelosa.

- Rob.* Bravissima.
Lau. (Galeotto!)
 Dunque s'io son sicura
 Di tutto il vostro amor, perchè degg'io
 Esser di voi gelosa?
Rob. Oh, idolo mio!
 Questo è proprio parlar da vera amante.
Lau. Voi pur siete sicuro
 Del mio cor, che v'adora?
Rob. Oh! sì: lo sono
 Per mille prove, o gioja mia.
Lau. Benissimo.
 Datemi quì la mano.
Rob. Eccola.
Lau. Amiamoci *tenendosi per la mano.*
 Dunque per l'avvenire
 Senza che l'uno all'altro
 Importuno mai sia
 Per motivo di stolta gelosia.
Rob. Va d'incanto, mie viscere.
Lau. Addio, caro Roberto.
Rob. Ma perchè partir subito? Restate.
Lau. Nò. Di quel che fra di noi s'è stabilito
 Vuò Don Peppino render avvertito.
Rob. Chi è questo Don Peppino?
Lau. E' un certo giovinetto,
 Il quale a tutte l'ore, che sarete
 Voi altrove occupato,
 Gentilissimamente
 S'offre di farmi il Cavalier Servente.
Rob. Ma piano....
Lau. E che? pensate

Che un giovane non sia di farmi onore?
Non dubitate. Vel farò vedere;
E ne avrete, lo so, molto piacere. *parte.*

SCENA VII.

Roberto solo.

EH, eh, eh, Don Peppino....
Chi diavolo è codesto?... Eh furberia *iron.*
Di femmina scaltrita.
Ma se poi fosse vero?
Io ne sarei geloso?
Oibò: non ne parisco;
E di tutti i gelosi io mi stupisco. *parte.*

SCENA VIII.

Strada dove sono situate le abitazioni di Roberto,
e di Felicina con porte, e balconi praticabili.

*Olivo con un Facchino dietro, che porta in una
cesta erbaggi, ed altri commestibili; indi
Saturno con un Servitore.*

Oliv. **E**Ntra là: va in cucina, *il Facchino parte.*
E consegna alla Serva. Trattamento
Sempre a qualche carogna.
Oggi alle Ballerine;
Domani chi sa a chi... Ma veh! Chi vedo!
E' quì il Signor Saturno!.. Ah! non vorrei
Che questa sua venuta alla sordina
Fosse per il Padrone una rovina.

Or stiamo freschi! E che ho da far? Attenderlo.
Cosa mai quì venuto egli sia a fare
Voglio star quì nascosto ad indagare
si ritira dentro.

Sat. Quando s' han degli anni addosso
E' perduta ogni speranza,
Molte parti per usanza
Necessario è di curar.
In fatti la testa
Non regge, non sente.
Il passo s' arresta,
S' offusca la mente:
La man spesso trema;
La tosse fa pena;
La faccia scolora;
Si curvano ancora
Le spalle all' ingiù;
Al peso le gambe
Non reggono più.

Oliv. Signor! Signor Saturno? Oh che contento,
Oh che allegrezza! Proprio
Del vostro arrivo ho gran consolazione.

Sat. Ah, sei quì, mascalzone? E non ti trovo
Efigliato, frustato, o carcerato?

Oliv. A me Signor? Perché?

Sat. Perché tu invece
Di esser un buon servo affettuoso
Alla mia casa, di cui mangi il pane,
Tieni mano al mio discolo Nipote,
Che in vece di studiare,
Si profonda nei vizj, e tu briccone,
Non mi scrivi nemmeno per mia istruzione?

Oliv. Voi ... Signore ... sappiate ...

Sat. E che? Via, parla.

Oliv. (E che cosa dirò?)

Sat. Animo vomita

Quel che tieni nel gozzo.

Oliv. Io, Signor mio,

Vi parlo veramente

Come parlassi adesso alla buon'anima

Di mio Nonno. Al padrone

Io proprio voglio bene. E voi vedete,

Che siccome si amano

Le proprie creature, perchè vengono

Proprio dal nostro sangue,

Così è giusto che s'amino; ed io parlo,

Come si parla.

Sat. E cosa parli? E cosa

Intendi ora di dire?

Oliv. Ma bisogna lasciarmi proseguire.

Sat. Ebbene: proseguisci.

Oliv. In quanto al giovine

Vostro Nipote, i giovini, si sa,

Giovini son finch'anno poca età;

Ma quando l'età avanza, se non mojonno,

Diventano poi vecchi.

Circa allo studio poi, quest'è sicuro,

Che chi non è un tamburo,

Studiando impara. Oh! voi direte: Olivo

Tiene dal suo Padrone.

Io non vendo la ghianda per marrone;

Ed anch'io grazie al Cielo in questi stracci

Ho rivoltato quattro scartafacci.

Sat. Che tu sia maledetto!

E chi intender potria quello che hai detto?

Oliv. Ma, Signor mio, io poi non so che farvi

Se partite d'orecchio. Ogn'un sa bene,

Che chi capisce, intende.

Sat. Orsù, dov'è Roberto?

Oliv. Abita in quella casa; ma al presente

Si trova certamente

Alle lezioni di filosofia.

(Forse con l'Amorosa il troveria.

Vorrei prima avvertirlo.)

Sat. Bene. Guidami intanto

Dal mio Banchiere; e poi

Verremo qui alla casa.

Oliv. Insegnerò la strada

Al vostro servitore; ed io frattanto

In traccia me ne andrò del mio Padrone.

Sat. No: devi star con me, mastro imbroglione.

S'è vero mai quello,

Che scritto mi fu,

Olivo mio bello,

Stai fresco ancor tu.

Da te cominciare

Io voglio a drittura:

Prigione, tortura,

E forse di più.

Di più facilmente

Sarà una galera.

Ma come? al presente

Ti cangi di ciera?

Che cosa ti senti?

Ti dolgono i denti?

Via, parlami su.

S'è vero mai quello,

Che scritto mi fu,
Olivo mio bello,
Stai fresco ancor tu.

*Olivo stende il braccio, al qual Sa-
turno si appoggia, e partono.*

S C E N A IX.

Camera in Casa di Roberto.

Roberto, indi Lauretta, e Don Peppino.

Rob. **E**Cco: andate a fidarvi
Dell' amor delle femmine! Lauretta
Fu sin jeri per me pazza gelosa,
Stava fra mille affanni
Allora ch' io non era a lei vicino,
Ed ora se ne vien col Don Peppino.
Ma che? Forse m' importa?
Soddisfi come vuol le voglie sue,
Che si divertiremo tutti due.

Lau. Eccolo per l' appunto.
Opportuno è l' incontro.
Caro Roberto, il Signor Don Peppino
Ecco ch' io vi presento
Per abbracciarvi, e farvi un complimento.

Rob. Bene. Brava. Son servo
Al Signor Don Peppino.

D.P. Di quest' oggetto florido
I cenni pronto io venero,
E vengo ad abbracciarvi amico tenero.
Dopo un viaggiar incomodo

In Francia, figuratevi,
Or col tempo sereno, ed or col torbido,
Trovo alfin posa in questo nido morbido.
Lau. Che ne dite Roberto? Come parla
Graziosamente!
Rob. Eh, quando piace a voi va ottimamente.
D.P. Già tutto, figuratevi,
Già tutto so benissimo.
Le stesse fiamme v'ardono,
Che questo core accendono;
Perciò le linee al centro istesso tendono.
Ma però, figuratevi,
Però da noi sapendosi
La torta ben dividere,
Per gelosia, no, non s' avremo a uccidere.
Lau. Bravo il mio Don Peppino!
Non è grazioso?
Rob. Graziosissimo.
D.P. Oh mia cara madama voi mi n.ortificate,
Io non vedo il perchè, non vedo il come
Tanta bellezza in me trovar possiate.
Lau. Guardati un poco *a D.P. facendo che si vi-*
Da capo a piedi, *miri in uno specchio*
Dimmi se trovi
Difetto in te.
Dì, se un oggetto *a Rob accennan-*
Così perfetto, *do D.P.*
Per man d' Amore,
Giammai si fe'.
V'è come adatta il viso,
Leggiadramente al riso!
Come formando accenti
Scopre il candor dei denti:

A T T O

Come ha il bocchin vezzoso,
 Il guardo affettuoso,
 E con qual grazia move
 E braccio, e testa, e piè.
 In terra, in ciel non trovo

a D. P. con espressione.

Cosa, che a te somigli.
 Bello è un vassel di rose,
 Vago un giardin di gigli,
 L' Iride, il sol, le stelle,
 La primavera, i fiori;
 Ma pur di questi, e quelle
 Tu sei più bello ancor.

E un crudo core
 In me non v' ha,
 Che nieghi amore
 A tal beltà.

parte con D. P.

Rob. Stordito io son, costei mi prende al balzo;
 Nè risponderle io so; ma vo' seguirla.
 Merto i dispreggi suoi; ma non vorrei
 Tutti sacrificar gli affetti miei. *parte.*

S C E N A X.

Strada come sopra.

*Roberto dalla sua Casa, poi Felicina dalla finestra,
 indi Rinaldina pure dalla finestra.*

Rob. **T** Ant'è, voglio placarla ... ma ridicolo
 Coll'altre poi mi rendo... Ci vuol disinvoltura.
 Colui la vince più, che più la dura.

Fel. Signor Roberto?

Rob. Amabile

Mia Felicina, eccomi qui.

Fel. Passate

In casa vostra adesso?

Rob. Sì signora.

Fel. Se vengo è di buon ora?

Rob. Anzi, quanto più presto ci venite
 Più piacer mi recate.

Fel. Attendetemi adunque,
 Ch' ora vengo con voi.

si ritira.

Rin. Signor Roberto?

Signor Roberto?

Rob. Oh cara Rinaldina!

Rin. Intesi Felicina,

Ch' ora sen vien da voi.

Vengo adesso ancor io se m' attendete.

Rob. Sì cara, sto aspettandovi
 Per servirvi di braccio.

Rin. Mi metto in mantiglione, e presto faccio.

S C E N A XI.

*Felicina, Laurina con Don Peppino, ed il suddetto,
 indi Rinaldina.*

Fel. **E** Ccomi qui con voi: faccio un inchino
 A questa Signorina, e al Signorino.

Rob. Ecco, cara Lauretta,

Ch' io pure una mia amica vi presento

Per abbracciarvi, e farvi un complimento.

Osservate che brio, che bella faccia!

(Le vò render anch' io pan per focaccia!)

- Lau* Ben, Bravo A questa amica
Vi prego voler bene.
- Rob.* Ed io vi prego
Di amare Don Peppino.
- D.P.* Figuratevi ...
Voi mi fate confondere. *in questo Rinald.*
- Rin.* Son pronta.
Son qui ancor' io. Evviva
La bella compagnia.
- Rob.* Eccovi pure un' altra amica mia.
Che ve ne par? Non è un vezzoso oggetto?
- Lau* Vezzossissimo infatti;
Ma poi fra tanti oggetti,
Che degni son d' amore,
Roberto mio, mai si divide un core.
- Rob.* Cara Lauretta mia, sono le donne,
Che insegnarono a noi colle lor arti
A dividere il cor in tante parti.
- Fel.* La compagnia è brillante, a quel ch' io vedo,
S' oggi si pranza insieme.
- Lau* Pranzate in compagnia?
- Rob* Appunto in casa mia;
E se con Don Peppino,
Vi piace di venire, assicuratevi,
Che m. sarà un piacer molto gradito.
- Lau.* Oh! sì signore, accetto il vostro invito.
- D.P.* Ma io poi, figuratevi.
- Lau* Ma voi, il mio Don Peppino,
Anzi dovrete stare a me vicino.
- Rob.* Benissimo Così fra queste belle,
Una a sinistra, e l' altra al destro lato,
Sarò anch' io molto bene accompagnato.

- Di* così bell' acquisto *a Lau.*
Me ne consolo assai;
Nè voglia il Ciel che mai
Si turbi il vostro ardor.
- (Mia cara Felicina, *a Fel.*
Ci parlerem fra poco.
Con l' altre scherzo, e gioco.
Ma vostro è poi il mio cor.)
- (Nò, nò, non vi sdegnate, *a Rin.*
Con quella mi diverto.
Distinguo il vostro merto,
E siete voi il mio amor.)
- Lei seguiti a far vezzi *a Lau.*
Al suo vezzoso oggetto;
Che un giorno di diletto
E' per me questo ancor.
E tutti allegramente
Io voglio ben che stiamo.
Andiamo, care, andiamo,
A star di buon umor.
- dà di braccio a Fel., ed a Rin., D. Pep. dà di
braccia a Lau., e tutti entrano nella Casa di Rob.*

SCENA XII.

Saturno, ed Olivo, che gli dà di braccio.

- Sat.* **L'** Ora delle lezioni
E' diggià ben passata; e mio Nipote,
Che mi dici, ch' è assai morigerato
Sarà alla casa sua già ritornato?
- Oliv.* E sì, e nò Signore. (Anzi ho paura

Che pur troppo ci sia;
Ma colle Ballerine in compagnia.
Se non s'arresta, siamo rovinati.)

Sat. Che cos' hai?

Oliv. Niente affatto, Signor mio.

Sat. Entriamo dunque in casa.

Oliv. Aspettate, Signore. Io sono un uomo,
Che pensa, e pensa come
Deve pensar chi pensa; e voi sapete,
Caro Signor Saturno, che per voi,
Ho della gran premura.

Sat. Ma questo a che proposito?

Oliv. Al proposito,
Ch'io pensava ora a voi. Voi siete vecchio,
Avete degl'incomodi,
Frutti di gioventù; e perciò tra il viaggio,
E il voler camminar fin dal Banchiere,
Sarete fianco assai più del dovere.

Sat. Ebbene: entriamo in casa.

Oliv. Sì Signore:
Ma la scala è assai lunga; onde direi,
Che prima riposar voleste un poco
Sopra d'un seggiolone,
Che adesso vado a prendere di sopra,
E ve lo metto sulla porta.

Sat. Bestia!

E mi vorresti far in tal stagione
Star sulla porta sopra un seggiolone?

Oliv. Perché? *Necessitates*
Leges non habes. Vi divertireste
Or ch'è di Carnovale
A vedere le Maschere.

Sat. Va al diavolo

Coi tuoi spropositacci! Entriamo in casa.

Oliv. Sì signore... Ma aspettate
Prima di far la scala. Andrò a vedere
Se il Padrone è venuto; e se non c'è,
Potrete riposarvi in quel Caffè.

Sat. Io voglio entrar in Casa: hai tu capito? *irato.*

Oliv. Sì signore: restate pur servito...
Ma sentite...

Sat. Finiamola,
Ch'altro non vo' sentire.

Oliv. Necessario è però quel che v'ho a dire.
I scalini della scala

Son, signor, sessantaotto.

Se si sdrucchiola, di botto

Si va il fondo a ritrovar.

Vi è poi dopo un bel stanzino,

Dove almen per un pochino

Vi potrete riposar.

Sat. Ho capito. Andiamo avanti.

Oliv. Non abbiate tanta fretta.

Vi è poi dopo una scaletta,

Che anche quella s'ha da far.

Sat. La faremo. Andiamo, io dico.

Oliv. Sì signore, a lento passo.

(Ah! se alcun venisse abbasso,

Il Padron potria avvisar.)

La scaletta terminata,

Una Sala si ritrova,

Poi la stanza tutta nova,

Ch'è assai bella in verità.

Sat. La finisci, o crepo quà.

Oliv.

Ma voi siete impaziente.

Sì signore, prestamente,

Anzi subito si va.

Sat. ^{az}

Disgraziato, impertinente,

La finisci, o veramente

Ti bastono come va. *entrano.*

S C E N A XIII.

Camera con ripostigli da Libri, tavolini, e sedie.

*Roberto, Lauretta, D Peppino, Felicina,
e Rinaldina.**Rob.* **E** Quella bestia del mio servitore
Ancora non si vede.
L'ora del pranzo è giunta. E dove diavolo
Si trattiene fuor di casa?*Lau.* Se la vostra impazienza
Viene dall'appetito, che vi stimola,
E' buon segno, Roberto.
Quanto contento il core uno si sente,
Allor mangia di gusto veramente.*Rob.* S'è per questo, voi dunque
Avreste da mangiar con gran piacere.
Chi di voi più contento il cor può avere?
Che dice Don Peppino?*D.P.* Io taccio, Figuratevi.*Fel.* (Ben capisco il motteggio; *piano a Rob.*
Ma per or nulla dico.
Ci parlerem da solo a sola, o amico.)*Rin.* Di parlarli all' orecchioQuesto non è il momento.
Pensar dobbiamo oggi al divertimento.*Rob.* Sì; una festa di ballo
Si fa, dove pagando,
Ciascun può andarvi in maschera.
Chi con me vuol venire?*Fel.* Io. *Rin.* Io.*Lau.* Bravi! Al festino
Anch' io me ne anderò...*Rob.* Con Don Peppino.
Orsù, finchè sen' viene
Quel briccone di Olivo,
Qualche cosa facciam per divertirci.*Rin.* Sì, sì, finchè s' aspetta
Quà Felicina canterà un' arietta.*Fel.* Bene, per compiacenza lo farò;
Per altro come posso, e come so.Voglio vendetta, e voglio
Della rivale il sangue:
Cada sull' ara esangue
Chi delirar mi fa.Già di pietà mi spoglio,
Già spiro alla vendetta;
Sola a penar costretta
Quest' alma non sarà.*Rob.* Evviva!*Lau.* Evviva!*Rob.* In verità può dirsi,
Che canta al par di tante, delle meglio
Che sono sul Teatro....
Ma ecco Olivo alfin ch' è ritornato;
E se ne vien costui tutto affannato.

S C E N A XIV.

Olivo affannato, e detti.

Oliv. **P**resto, presto, Signor mio...
Siamo tutti rovinati!
Arrivato è vostro Zio.
Presto andatelo a incontrar.

Rob. Cosa dici! Oh me meschino!

Oliv. Vostro Zio, ch'è qui arrivato.

Rob. Questo è un colpo inaspettato.

Oliv. E sta giù nello stanzino...

Rob. Ah! ch'io sentomi a gelar.

Oliv. Presto, andate.

Rob. Ma tu vedi...

Oliv. Presto dico.

Rob. Mi dispero.

Rob. { Lascio, Olivo, a te il pensiero,
Pensa almeno a rimediare. *parte.*
Oliv.^{a2} { Ma lasciate a me il pensiero.
Saprò a tutto rimediare.

S C E N A XV.

*Olivo, Lauretta, D. Peppino, Felicina,
e Rinaldina.*

a 4 { **Q**ual imbarazzo è questo?
Codesto Zio, chi è?
Perchè Roberto è mesto,
E quasi fuor di se?

Oliv. **Perchè** codesto Zio
E' un Zio dei Zii il più duro,
E che vien qui sicuro
Da bestia a strepitar.
Perciò bisogna subito
A tutto ripiegar.

Lau. Ma come ..

Oliv. L'ho pensata.

Lau. Ma dimmi...

Oliv. L'ho trovata,
Sedetevi, sedetevi,
Non state più a parlar.
va a prendere alcuni libri.

a 4 { Io vedo quà un imbroglio;
Ma tutto non discerno,
E intanto nell'interno
Mi sento a palpitar.

Oliv. A voi presto, presto ... *a Lau.*
Prendete, prendete ... *a Fel.*
Pigliate voi questo ... *a D. P.*
Voi questo tenete ... *a Rin.*
dando un libro a ciascuno.

a 4 { Ma cosa s'intende!
Che abbiamo ha far?

Oliv. Allor che vedete
Venire il vecchiccio,
D'accordo legete
Sul vostro libraccio;
Che il vecchio ingannato
Così resterà.

Lau. Ma poi tutto questo
A che servirà?

Oliv. Che amici di studio
Vi crede il vecchione;
E questo al Padrone
Giovare potrà.

Lau. Adesso ho capito.

D. P. Non è da balordo.

Fel. Facciamo d'accordo.

Rin. Per me lo farò.

a 4 { Se poi ci riesco
Per me non lo so.

*si mettono in varie attitudini
col loro libro.*

Lau. Cheti, cheti, silenzio, silenzio.

D. P. Sento gente... Pensiamo far bene.

Fel. Ah, ah, ah, che da rider vi viene.

Rin. E non so se frenarmi potrò.

guardandosi l'uno con l'altro.

a 5 { Ah! se adesso da rider vi viene,
Far di peggio da voi non si può.

S C E N A X V I.

Roberto, e detti, e poi Saturno.

Rob. AH! mio Zio qui già s'avanza,
E nascosti tu non li hai?
Disperato sono omai.

Oliv. Non vi state a disperar.

Sat. Dello studio è qui la stanza?

a 4 Zitto.

Sat. Che?

Oliv. Senza rumore.

Sat. Ehi, Nipote?

Rob. Mio Signore.

Sat. Stai quei tomi tu a studiar?

Oliv. Accademici son tutti.

Sat. Accademici!

Rob. Verissimo.

a 4 Zitto, zitto.

Oliv. Pian, pianissimo.

Non li state a disturbar.

Rob. (Quà bisogna secondar.)

Sat. Se tu pensi innocochiarmi,
Nò, birbone, non fai niente.

So ancor io con simil gente

Qual'è il studio che si fa.

a 4 Zitto, zitto per pietà.

Lau. Pour des objets nouveaux *leggendo.*

Ton faible coeur soupire ...

Oh, questo è un gran bel dire!

Fel. Più piano, se si può.

D. P. Aeneidum liber primus ...

Arma, virumque cano ...

Rin. Studiate un po' più piano.

Sat. (Io qui capir non so.)

Rob. Codesto è un bravo Istorico.

Quella è una Poetessa.

L'altra è Filosofessa;

E la geografia

Studia quell'altra là.

E qui ogni dì si studia,

E studia come va.

Oliv. Tal che nol fo per dire,
Ma a dirla da tu a tu,

Qui tutti han da venire
Bei fiori di virtù!

a 4 { Ma quì studiar pian piano,
Così non si può più.

D. P. *Duplices tendes ad sydera palmas,*
Referte: o terque, quaterque beati...

Lau. *Dans mes amours vous me crojez legere*
Lorsque je suis la femme plus sincera...

Fel. *Una passione dolce è alfin l'amore,*
Ma di cui il core ne fa poi mal' uso...

Rin. *Son la Sicilia, Corsica, e Sardegna*
Isole, che appartengono all'Italia...
tutti leggendo forte nel medesimo
tempo.

a 4 { Ma poi questa è un' indecenza,
E' un mancar di civiltà. *fra loro.*
E la vostra è un' insolenza
Di venire a ciarlar quà. *agli altri.*

Sat. Ma tu credi

Rob. Signor Zio,
Non parlate, state cheto.

Sat. Ma io dico

Oliv. Signor mio,
State zirto vi ripeto.

Sat. Voi Signore ...

a 4 { Va insensato:
Questo ceto letterato
A tacer ti insegnerà.

Rob. a2 { Il cervello han riscaldato.

Oliv. a2 { Meglio andarsene sarà.

Sat. Qua costor m' hanno imbrogliato;
Non so più la verità.

a 4 { Dallo studio ho il mio capo invasato:
Già la rabbia mi offusca il cervello;
E già sento, che con forte martello
Ten, ten, ten, nelle tempie mi fa.

Sat. Dal sussurro ho il cervello intronato,
Ed in mezzo a una tal confusione
Nella testa già sento un violone
Flon, flon, flon, che sonando mi va.

Rob. a2 { Dal timore ho il mio core agitato:
Non so or ora, più quel, che mi faccia.
Oliv. a2 { Par nel capo che un corno da caccia
Tu, tu, tu, mi risuoni quà, e là.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nell'abitazione di Roberto.

*Roberto, Lauretta, Felicina, Rinaldina,
e D. Peppino.*

Rob. **M**ercè al vostro giudizio,
Mio Zio restò ingannato,
E in buona compagnia abbiám pranzato.
Adeffo fin che Olivo
Lo trattiene in discorsi,
In silenzio partite.

Fel. E questo Zio
Dovrà forse impedirvi
Di condurci al festino?

Lau. Nò, non lo impedirà. Troppa premura
Di servirvi ha Roberto.
Non è vero mio caro?

Rob. Quella premura istessa,
Che ha Don Peppin per voi, quella medesima,
Che avete voi per lui.
Non è vero, mia bella?

Rin. Eppur questa favella
Non è poi tanto oscura,

ATTO SECONDO. 43

Che capir non si debba. Animo, via,
Fra voi due regna amore, e gelosia.

Senta, signor Roberto:
(Io non servo ad altrui di comodino.)
piano all' orecchio.

Profondissimamente a lor m' inchino. *parte.*

Rob. Rinaldina ... vi prego ... trattenetevi.

Fel. Rinaldina, mio caro,
L' intende come va. Credei che il giuoco
Durasse fin ad or tra lei, e me;
Ma vedo adèffo che giuochiamo in tre.
Senta, signor Roberto:

(Se per me avete affetto *piano all' orecchio.*
Vi attendo in casa mia,
Non rengo il candeliere a chi si fia.)
Serva, Signori miei. *parte.*

Lau. A voi, presto Roberto,
Seguitela, servitela.

Rob. Scusatemi:
Non voglio in alcun modo
Esser con voi incivile.

D.P. Io, figuratevi;
Mutolo fino ad or stetti ad intendere;
Ma adèffo anch'io mi voglio far intendere.
Vi servo a vostro comodo,
Vi lascio se v' incomodo,
Perciò partir se piacciavi
Sono con voi se aggradavi:
Se poi restar allettavi,
Violenza io già non facciovi,
Men vado intanto abbaffo, e la man baciovi:
Anche d' amor fra turbini
Io sono inalterabile;

A T T O

E d'una donna instabile
 Mi faccio il mio piacer.
 Quando un favor mi capita
 La man son pronto a stendere;
 Ma non m'affanno a prendere
 Quel che non posso aver.
 Così ciascun, che naviga
 Col vento favorevole
 Mai sempre dilettevole
 Ritrova ogni sentier.

parte.

S C E N A II.

Lauretta, e Roberto.

Lau. **D**On Peppino! attendete
 Attendete vi dico.

Rob. Io son quà pronto
 A servirvi di braccio
 Fin alla casa, se non v'è discaro.

Lau. Nò, Roberto mio caro.

Rob. Come! la ricusate?
 Don Peppino dirò dunque che amate.

Lau. E quando ancor l'amassi, a voi che importa?

Rob. E me 'l potete dir con tal fiera?za?

Lau. Ama chi t'ama, e non curar chi sprezza. *par.*

S C E N A III.

Roberto solo.

E Possibil sarebbe, che Lauretta
 Potesse aver premura
 Per uno alfin, ch'è una caricatura?

S E C O N D O.

E perchè nò? la femmina
 Talor fa per dispetto
 Quel, che dovrebbe far sol per affetto.
 E se fosse così:
 Se l'ottenerlo a me facil vedessi,
 Eh! in tal caso non so quel che faceffi.
 Quanto, o ciel, son sventurato!
 Empia sorte, iniqua stella!
 Quando mai vedrò cangiato
 Il mio barbaro destin!
 Peno, smanio, e non ho pace
 Mentre avversa è a me la sorte,
 Una sposa è sol capace
 Di far lieto questo cor. *parte*

S C E N A IV.

Saturno che siede ad un tavolino, ed Olivo.

Oliv. **I**N somma coi vostr'occhi
 Voi avete veduto che non tratta
 Che con gente studiosa.

Sat. Va ben; ma non vorrei,
 Che lo studio che fa, per quel che ho visto,
 Fosse colle studiose un studio misto.

Oliv. Oh, Signor mio, non v'è mistura alcuna,
 E' tutto naturale.

Sat. Adesso son curioso
 Di veder i suoi studj.
 Dove tiene i suoi scritti?

Oliv. Eh... quanto ai scritti ...
 (Oh se li vuol veder noi siamo fritti.)

Sar. Eh? che dici?

Oliv. Dich' io,
Che saranno rinchiusi.

Sar. Saran forse quà dentro.
Quì vi son delle carte.
apre la cassetta del tavolino, cava gli occhiali.

Oliv. Signor mio ascoltatevi. Vi parlo
Da buon servo amoroso:
Il legger dopo pranzo è pernicioso.
Rimettetevi in tasca i vostri occhiali.
glieli leva dal naso.

Sar. Lascia, lascia, che questa
Non è già applicazione,
Che vada ad impedir la digestione.
prende una carta, e legge.
Questi sembran viglietti ... *Idolo mio.*
Sento con mio dolore,
Che voi con altre tre fate all' amore.
Messèr Olivo ...

Oliv. Eh niente.
Viglietto d' una pazza persuasa,
Che ognor fosse suo amante;
E di questi viglietti
Ne avrà scritti ben più d' un centinajo
Persin al Sarto, al Fabbro, e al Calzolajo.

Sar. Via passiamola ... E questo?
Questo è d' un Professore
Dell' Università . *Signer Roberto.*
Voi avete mancato alle lezioni
Tutto il mese passato ...

Oliv. Questo poi vero fu, ma fu ammalato.

Sar. Ammalato?

Oliv. Certissimo.

Sar. Perciò di voi chiedendo
Sento con dispiacer da questo e quello,
Che consumate il tempo nel bordello ...
Messèr Olivo?

Oliv. Oh! quanto a questo poi
Ognun parla secondo,
Che il capriccio gli viene o quadro, o tondo
E quì quei che parlavano, parlavano
Come quelli che parlano,
Ma parlano per rabbia, e invidia pura.

Sar. Come sarebbe a dir?

Oliv. Tutta impossura

Sar. Benissimo. Ne godo,
Che tu così mi dica. (*Voglio fingere*
D' esserne persuaso.)
Dunque quand' è così, penso domani
Di tornar a Milano.

Oliv. Oh in questo poi
Farete ottimamente.

Sar. Io mi fido di te. Seguita pure
A servirlo con zelo, e con affetto,
Che una gran ricompensa io ti prometto.

S C E N A V.

Olivo, poi Roberto.

Oliv. **A**ffè l' ho persuaso.
E' ben vero, che gli uomini son uomini:
Ma che poi tutti gli uomini
Non sono simili uomini agl' altr' uomini,
Cioè voglio dir, che gli uomini ... Ora basta:
In questo m' intend' io.

Rob. Di te appunto cercava, Olivo mio.
Io ti credea uno sciocco;
Ma capisco che sei
Un uomo di talento.

Oliv. Eh, tutto quel che ho fatto non è niente.
Ho persuaso il vecchio intieramente,
E tanto persuaso, che domani
Se ne torna a Milano.

Rob. Bravo, bravo, bravissimo!
Or senti: impegnatissimo
Son di andar al festino.

Oliv. Oh, questo poi
Non vi consiglio a farlo.

Rob. Orsù non mi stordire
Colle chiacchiere tue,
Prendi questo denaro.

Oliv. Denaro?

Rob. Prendi, e senti:
Io me ne anderò solo;
E tu con quel denaro
Vatti a prendere a nolo
Un vestito di maschera, e al festino
Ambe le Ballerine
Teco mi condurrà.

Oliv. Ma vostro Zio ...

Rob. Mio Zio già sai, che dormirà all' albergo,
Perch' io non ho che un letto.

Oliv. Diavolo maledetto!
Questo poi ...

Rob. Senti un po': dieci zecchini
Son quelli che ti ho dari:
Nel nolo quattro o cinque

Al più spender ne puoi:
Io ti regalo il resto, e sono tuoi.

Oliv. Ah ah! Voi conoscete
La mia fragilità. Per me il denaro
E' sempre stato una gran tentazione.

Rob. Dunque fa come ho detto;
Ch' io le due Ballerine
Me n' andrò ad avvertir come conviene;
E tu pensa a far tutto, e fallo bene.

Tu da uomo da giudizio
Prima il Zio di quà allontana,
Perchè è un vecchio che ha per vizio
Di voler tutto indagar.

S C E N A VI.

Saturno di dentro, poi fuori, e detti.

Sar. **A**H birboni!
Rob. Chi l' ha detto? ... *guarda d' intorno.*

Quì non vedo alcun sicuro ...
Colle donne poi t' aspetto
Proprio al luogo del ballar.

Sar. Bricconacci, disgraziati!
Oliv. Questo è il vecchio. Siamo fritti.

Rob. Taci un poco, stiamo zitti ...
guarda come sopra.

Non v' è alcun, non dubitar.
Io per segno sul cappello
Avrò un nastro bianco e rosso ...
in questo esce Saturno.

50

ATTO

Sat. Ah, se cogliere li posso
 Li vuo' entrambi bastonar.
 Rob. (Son perduto!) Ah, Signor Zio
 Oliv. Ah! vedete Signor mio
 a 2 (Non ho fiato di parlar.)
 Sat. a2 { Cosa avete che tremate?
 Rob. a2 { Contro a chi voi v'infuriate?
 Sat. { Maledetti il cane, e il gatto,
 Giocando per la stanza,
 Con un salto m'hanno fatto
 Quasi a terra rovesciar.
 Rob. Cane, e gatto?
 Oliv. Gatto, e cane?
 Rob. a2 { Ah, ah, ah, che bella scena!
 Oliv. a2 { Rido adesso a bocca piena;
 Ma mi feste spafimar.
 Sat. Oh, oh, oh! Guardate un poco:
 Non vi avete a prender gioco
 Di chi avete a rispettar.

parte con Rob.

SCENA VII.

Oliv. solo.

O Imè! Anche questa in bene è pur passata,
 Ch'io già non lo credeva.
 Or cosa s'ha da far? Andarsi a prendere
 Questo vestito a nolo,
 Mascherarsi, poi mettersi
 Nella galanteria,
 E passarsela un poco in allegria. parte.

SECONDO.

51

SCENA VIII.

Felicina, e Rinaldina.

Fel. Cappari, amica mia, tu sei partita
 Mostrando del dispetto;
 Via, via, tu per Roberto hai dell'affetto.
 Rin. Son poi sincera anch'io: poco m'importa
 Ch'egli m'ami o non m'ami,
 Se per me veramente
 Infìn ad ora ha speso poco o niente.
 Qualche divertimento
 Sol posso dir che ho avuto;
 E se mi trovo qualche protettore
 Io te lo lascio tutto, e di buon cuore.
 Io mi so fingere
 Genio, ed affetto,
 Gelosa mostromi
 Per far dispetto,
 E so benissimo
 Fare all'amor.
 Ma quando l'utile
 Non vien da questo,
 Io soglio ridermi
 Di tutto il resto,
 Perchè degli uomini
 Conosco il cuor. parte.

SCENA IX.

Camera nell'abitazione di Felicina:

Felicina, poi Roberto.

Fel. Potessi almeno anch'io
Far come Rinaldina.
Ma io che sono di buon cor sincero,
Quando a genio mi va, l'amo da vero.

Rob. Felicina mia cara,
Giacchè tutto ho disposto
Per condurvi al festino,
Verrà Olivo il mio servo
Per levarvi di casa.
La compagna avvertite, e non mancate.

SCENA X.

Rinaldina, e detti.

Rin. OH, oh! Sai tu da chi fiam domandate?

Fel. Da chi?

Rin. Se non m'inganno,
Da quella Signorina,
Che pranzò infiem con noi.

Rob. Da Lauretta! E dov'è?

Rin. Quì che se'n viene.

Rob. (Oimè!) Questo mi spiace... non vorrei
Quì trovarmi con lei.

Rin. Ma partir non potete.

Fel. In quella stanza

Ve ne potete andare

Rob. (Ah, che diavolo mai se'n vien qui a fare!)
si muova.

SCENA XI.

Felicina, Rinaldina, e poi Lauretta.

Fel. Che cosa mai da noi
Vorrà la Signorina?
Accomodatevi.

Rin. Servitevi vi prego. *fiedono tutte tre.*

Lau. Mie care permettetemi
Un libero discorso. Siamo donne;
Le nostre debolezze
Sappiamo dal più al meno quali sono:
Io non mi maraviglio
Di quello che voi fate,
E voi di me non vi maravigliate.
Eccovi, care mie, quì due scritte:
Tutte due per Venezia.

S'egli è mai per mestier che lo trattate,
Fate il vostro interesse

A partir da Bologna;
E così dando pace ai miei pensieri,
Ve lo lascio goder ben volentieri.

Rin. Cara signora mia,
Io la scrittura accetto,
Vi rendo grazie del cortese tratto,
E vado a sottoscriverla sul fatto. *parte.*

S C E N A XII.

Lauretta, e Felicina, poi Roberto.

E Voi non l' accettate ?

Cosa mi rispondete ?

Fel. La risposta

Non dipende da me, Signora mia.

Ch' io trattassi per genio esser potria.

Aspettate un momento.

va alla stanza dov' è Roberto.

Lau. (Sento a battermi il core.)

Fel. Uscite, uscite,

Caro Roberto.

Lau. (Oh disgraziato, indegno !)

Fel. Qual soggezione avete ?

Da me si vuol sapere

Se vi tratto per genio, o per mestiere.

Mi si fan dei progetti

Perchè più non vi tratti. In questo caso

Da voi dipende quel che io far dovrei ;

E voi per me risponderete a lei.

Configliate il vostro core.

Non vi dico più di questo,

Rispondete, e fate presto,

Ch' io vi lascio in libertà. *per parte.*

No ; sentite : dire, dite,

Che interesse non mi move,

E che avete mille prove

Della mia sincerità,

Nò ; aspettate : non parlate.

Riflettete. ch' io non merito

Di restar col core incerto.

Che ingannarmi è crudeltà

Configliate il vostro core,

Ch' io vi lascio in libertà. *parte.*

S C E N A XIII.

Roberto, e Lauretta.

B Rob. Bravissima davvero !

Lau. Bravissimo voi, dico.

Rob. Venite a far tai scene !

Lau. Far vuo' quello che fate !

Rob. Dov' è il vostro giudizio,

Ed il vostro decoro ?

Lau. Voi, voi, dov' è il cervello,

E la riputazione ?

Rob. Soffro più volentieri

Trenta mille dispreggi,

Che uno solo di tai petegolezzi.

Lau. Più volentieri anch' io

Soffro ch' un non mi venga

Per i piedi mai più, di quel che sia

Trattarlo con tant' altre in compagnia.

Rob. Maledetti i gelosi !

Lau. Io gelosa, sbagliate,

Mi preme il mio decoro

Più che un uom' qual voi siete.

Rob. Ed a me la mia quiete, io dirò poi,

Mi preme, sì, mi preme più di voi.

- Lau.* Quand' è così finiamola
Senza far quì susurri.
- Rob.* Ebben, finiamola,
Che così anderà meglio.
- Lau.* A me non mancan uomini.
- Rob.* E a me non mancan femmine.
- Lau.* Sì, delle Ballerine, a sporte, a sporte.
- Rob.* E a voi dei Don Peppino, a carri, a carri.
- Lau.* Val più di Don Peppino uno sol dito
Di quel che tutto voi.
- Rob.* Val più di Felicina
La sua leggiadria,
Di quel che tutta Vostra Signoria.
- Lau.* Bestia!
- Rob.* Oh, oh! Non soffro poi, Signora,
Un parlar così fatto.
- Lau.* Oh, oh, oh! nemmeno io non soffro un matto.
E' questa la Scrittura,
Che abbiamo fra di noi:
Ch' io sia più sposa a voi,
Oh questo, oh questo nò!
- Rob.* Eccovi quì la vostra,
Che anch' io la tengo in tasca.
Quel che si vuol pur nasca,
Più vostro io non sarò.
- Lau.* Stracciatela, Signore.
- Rob.* Stracciamola d' accordo.
- Lau.* Voi non lo dite a un sordo.
- Rob.* Anch' io la straccierò.
- Lau.* A voi, su, via.
- Rob.* Son pronto. *la stracciano.*
- a 2 { Ecco aggiustato il conto.
Stracciata or ve la do.

- Lau.* Serva a Vossignoria.
- Rob.* Servo ancor io di lei.
- a 2 { Così pe' fatti miei
Servi altro dir non vo'. *per partire,*
poi se fermano in qualche distanza.
- Lau.* Credete ora agli uomini!
- Rob.* Credete ora alle femmine!
- a 2 { Vi fan mille smorfie!
Poi come girandole
Son pronti a cangiar.
Andatevi uomini
femmine
Sì, sì a innamorar.
- Rob.* Mi avete chiamato?
- Lau.* Io no certamente.
- Rob.* Perdoni: ho sbagliato.
- Lau.* Volete voi niente?
- Rob.* Lei forse qual cosa
Mi vuol comandar?
- Lau.* Io nulla.
- Rob.* Io lo stesso.
- a 2 { Ah! qui adesso, adesso, *a parte.*
Mi sento a schiattar.
Di rabbia piuttosto
Io voglio crepar.
Ma ad ogni mio costo
La vud' sostentar.
A lei miglior sorte
Non può già mancar. *partono separat.*
- D 5

S C E N A XIV.

Strada.

Olivo mascherato, indi Felicina al balcone,

Oliv. OH! Mi son mascherato nobilmente,
Faccio la mia figura, ed è impossibile,
Che così mi conoscano;
Tanto che a prima vista
Voglio farmi stimar un forestiere
Per far scena, e vedere
Se costoro Ma piano .. Ed il linguaggio?
Parlerò alla franzè.
Ma come parlerò se non ne so?
Poco su, poco giù, m'ingegnerò.
Già di francese (quanto alla favella)
Non ne sa, credo io, questa, nè quella.
A noi. *va a battere alla porta.*

Fel. (Chi è questa maschera?)
Signor, chi domandate?

Oliv. Uì, Madam.*Fel.* Ma chi?*Oliv.* Uì Madam, uì.

Fel. (E' questi un forastiere.)
Chi cercate signor, si può sapere?

Oliv. Madam .. Madam .. Vi domando perdon:
Stan quis, quis due Virtuses de ballon?

Fel. Di Pallone? No, no, qui non si giuoca
Al Pallone, Signore.

Oliv. Non, non, non Pallone ...
Ballon, Bellò, Ballè? Non m' intendete?

Fel. Forse che dir volete

Due Virtuose di Ballo?

Oliv. Uì, uì, uì, uì, Madam.

Lor vorrei fare i mes complimentans.

Fel. (Questo non sa parlare.)

Favorisca d'entrare.

*si ritira.**Oliv.* Eh lo sapea di certo,

Che a chi brama d' entrar quì l'uscio è aperto.

S C E N A XV.

Camera.

Felicina, poi Olivo mascherato.

Fel. IO non saprei chi fosse
Codesto forestier. Ma al suo parlare
Capisco senza fallo,
Ch'è qualche oltramontano Papagallo.
Eccolo. Oh che figura! .. Favorisca,
Favorisca, signore.

Oliv. Madam, Madam, voffervitor tressombolo,
Vi faccio un grazioso capitombolo.

Fel. (O che spropositato!) Ella s'accomodi.*Oliv.* Troppo gentileffia.*siedono.*

Fel. (Meglio.) Di grazia:
Di qual Paese è lei?

Oliv. Fransè, Madam; Fransè.*Fel.* Francese! E di qual luogo?*Oliv.* Uì, Madama, di Francia.*Fel.* Ma la Città? la Terra?*Oliv.* Di Montagna, Madam.*Fel.* (Io non capisco.)

E il suo nome qual' è?

Oliv. Io m' appello Monsiù Montagnolè.
Ma purquè nell' America
Long tempè sono stato,
Le mon linguè è un poco bastardato.

Fel. Anzi bastardatissimo.

Oliv. Mas, Madam, quis con vu non avete
Un' altre compagnon?

Fel. Compagno? Come?

Oliv. Compagnan? Compagnè?

Fel. Cioè: Compagna?

Oliv. Uì, uì, Madam.

Fel. Sta al presente occupata alla Toeletta.

Oliv. Oh, oh! bien me displique.

Fel. Displique?

Oliv. Uì, disploque.

Nò, disploque: displaque. Mà che diable!
Vu non m' intendetè?

Fel. Ma displique, disploque, e chi ha da intendere?
Forse volete dir, che vi dispiace?

Oliv. Uì, uì, uì.

Fel. Verrà fra poco.

Ma di grazia, mi dica, mio Signore,
Da me che cosa vuol?

Oliv. Far all' amore,

Fel. si alza.

Fel. Signor, mi meraviglio
Di tanta libertà.

Oliv. Oh, oh! plan, plan.

Ho quis per vu l' arsan,

Arsan in quantità,

E moè vel donerè si vu volè.

Fel.

La sbagliate, mio signore:

Io non son di quelle tali.

Tutti i vostri capitali
Non mi possono invogliar.

Oliv. Ah, Madam! Per gran stupore
Un stivel refter mi fete!
Quella men se mi porgete
Cent zecchin vi voglio dar.

Fel. Rien, Monsiù.

Oliv. Fason così:

Vi darò trenta Lui
Per lasciarmela basiar.

Fel. Rien Monsiù: di quà partite.

Oliv. Ecutè: ven darò venti
Per mostrarmi solo i denti.
Ah, morbiù si può ben far.

Fel. Rien, Monsiù, vi torno a dir,
Disponetevi a partir;
Non mi state ad irritar.

Oliv. Cent zecchin la man tucher.
Trent zecchin pur la baser,
Vent zecchin denti a mostrar.

sempre inseguendola.

Fel. Niente affatto, niente, niente.

Siete un birbo, impertinente.

Non mi posso frenar più.

lo schiaffeggia.

Oliv. Ah, Madama, non battere. *smasche.*
Son Olivo... Ma vedete... *randosi.*
Maledetto il mio Monsiù!

Fel. Come! Olivo?

Oliv. Sì, Signora.

Fel. Veramente poi sei tu?

Oliv. Così mai non fossi stato.

Fu il padron, che mi ha mandato ;
Di scherzar fu mio pensiero ;
Ma Signora voi davvero
Date schiaffi in quantità.

Fel. Ho piacere in verità !
Disgraziato, briconaccio !
Mi dispiace che il mostaccio
Non ti ho rotto come va.

Oliv.^{a2} } Maledette quelle mani !
Sono fatte per i cani,
E le provi chi nol' sa. *partono :*

S C E N A X V I.

Strada come sopra.

Lauretta, e Don Peppino mascherati.

D.P. **M**A, cara mia, che diamine !
Noi siamo adesso in maschera,
E voi per strada, a dirvelo,
Facendo tante smanie,
Sembrare una ridicola.

Lau. Non mi state a seccare,
E lasciatemi fare
Quante smanie di far io mi compiaccio.
E poi ditemi un po' : quai smanie faccio ?

D.P. Eh, eh ! Il ventaglio sbattere,
Pestar i piedi, e mordere
Le vostre labbra tenere,
Sono il meno che fate, o irata Venere.

Lau. Andiamo ; e non parlate.

D.P. Non parlo, figuratevi.
Per quale strada, ditemi ?

Lau. Per questa.

D.P. Ebbene andiamoci.

Lau. s'avvia, poi ritorna addietro.

Lau. No per questa. Per quella.

D.P. Bene : come più aggradavi.

s'avvia come sopra, poi si svattiene.

Lau. No, nemmeno.

D.P. E fermiamoci.

Lau. Non Signor, non signore.

E non sapete voi qual sia il cammino ?

D.P. E dove andar desidera ?

Lau. Al festino.

D.P. Per andar al festino, favoritemi

D'appoggiarvi al mio braccio, oppur seguitemi.

(Questa per dire il vero

E' un bell' originale. Contentiamola,

Vediam dove finisce questa scena.)

Lau. Caro mio Don Peppino,

Così voi mi piacete.

D.P. Io conosco al presente,

Che il bel sesso è capace

Di un cor sublime, candido, e garbato.

Lau. E che ! n' avete forse dubitato ?

Povere donne, ecco qual' è lo stile,

Ecco come si pensa

Dagli uomini, da noi ! Vantan con labbro

Tenerezza, ed amore,

E nutrono il disprezzo in mezzo al core.

Imparate, imparate

Voi dal sesso gentile,

Indiscreti, tiranni,

A giudicar di noi : vostri gl' inganni,

Nostre son le querle:
 Noi sulla bocca il miele,
 E solo avete voi gl' insulti, e l'onte,
 Noi fedeltà nel cor, voi solo in fronte.

La donna ha bello il core,
 Com' ha leggiadro il viso;
 Col labbro invita il riso,
 Cogl' occhi inspira amor.

Felice chi l'adora,
 Felice chi le crede:
 Pietà, costanza, e fede
 In lei si trova ognor.

E quando finge ancora
 Un picciolo dispetto
 E' per provar l'affetto
 D'un tenero amator. *partono.*

S C E N A XVII.

*Saturno in maschera, poi Olivo, Felicina,
 e Rinaldina anch'essi mascherati.*

Sat. **T**anto, e tanto ho spiato,
 Che tutto ho rilevato.
 Mio Nipote è un birbone,
 E Olivo un birbantone;
 So, che vanno al festino questa sera
 Con delle Ballerine; onde per questo
 Mi sono mascherato,
 Perchè anch'io voglio andarvi
 Senz'esser conosciuto;
 E cogliendoli entrambi sul più bello,
 Saprò ben castigare e questo, e quello.

Oliv. Eccomi qui a servirvi
 Di braccio tutte due. Sapete voi,
 Che al fianco di sì bella creatura
 Voi fate una bellissima figura.

Sat. (Mi sembra questa voce
 Quella appunto d'Olivo.)

Fel. (Ehi? ehi? guardate un poco quella maschera,
 Che sta a guardarci attenta.)

Rin. Ci guardi quanto vuole.

Oliv. Ehi? Signor Maschero?

Non badi a quei che van pei fatti loro,
 Ma vada dove fan festa di Toro.

parte colle donne sotto il braccio.

Sat. E' Olivo certamente.

Oh, oh, ben me la godo; e pian pianino
 Sopra i suoi passi istessi io m'incammino.
 Ma adagio un po': convien pensare adesso,
 Che tra le mascherette del festino
 Io non vorrei trovar certo visetto,
 Che m'inspirasse in cor qualche genietto.

Quanto sia tristo Amore
 Conosco bene anch'io:
 Qualche desio = nel core
 Ei mi potria destar.
 Spesso si prende gioco
 Contro il canuto crine,
 E in flosce membra il foco
 Gode, se fa covar.

Guardati dunque, o misero,
 Di concepir passione,
 Che nella tua stagione
 Bene non poi sperar.

parte.

SCENA XVIII.

Sala da Ballo . Varie Maschere in piedi , e a sedere .

*Roberto mascherato ,
poi Lauretta , e Don Peppino .*

Rob. **E**ccomi quì al festino ;
Ma tutto rabbia , e sdegno :
Fatto geloso a un segno
Da non poterfi dir .

Ora che con Lauretta
Stracciata ho la scrittura ,
Io sento che a drittura
Men vado ad impazzir
Sarà fra queste maschere
Con Don Peppino accanto
Ma girerò fintanto
Che la potrò scoprir .

va per le Stanze contigue alla Sala .

Lau. (Eccomi in mezzo al chiasso ,
Ma per goder , no certo .
Il traditor Roberto
Quì ritrovar potrò .
Ma per maggior mia pena
Colla rivale a lato .
Ah ! del mio amor sprezzato
Vendetta far saprò .)

D. P. Un minùè , mie viscere ,
Con voi ballar desidero ,

Lau. Non mi sfordite il cerebro ,
Mio dolce seccator .

Voglio girar per scorgere

Quello , che più mi preme

D. P. { Questa mia bella freme ,
E ciò mi dà dolor .
Lau. ^{a2} { Sento il mio cor , che freme
Di rabbia , e di dolor . *entrano .*

SCENA XIX.

Olivo , Felicina , e Rinaldina , poi Saturno .

Oliv. **O**R che del ballo siam nella stanza ,
Vuo' che balliamo la contraddanza ,
A voi , suonatela senza tardar .

Fel. Non vo' far ridere con te la gente .

Rin. Con te non ballo sicuramente .

Oliv. Eh , via , suonate .

Fel. No : tralasciate .

Rin. ^{a2} { Or per le stanze vogliam girar .

Oliv. Ecco davvero quel can barbone ,
Che attento stavaci a riguardar .

Sat. (Aspetta , aspetta , gran mascalzone .)

Fel. Qui pur Roberto deve arrivar .

Rin. Ci viene dietro quel mascheraccio ,
E del sospetto quasi mi dà .

Oliv. Quella sua maschera or or gli schiaccio ,
Con un gran paff , che egual non ha .

^{a3} { Non ci fermiamo ; girando andiamo ,
Che se ci seguita or si vedrà .

Sat. Non m'allontano , ma piano piano
Andrò seguendolo dove sen va .

vanno girando , ed entrano .

*Roberto da una parte, e Lauretta dall'altra,
con Don Peppino, indi Olivo, Felicina,
Rinaldina, e Saturno.*

Rob. Ecco là, nè, non m'inganno:
Quella è dessa, col suo bello,
La conosco dall'affanno
Che mi desta in mezzo al cor.

Lau. Quella maschera, sì quella
E' Roberto, e già non fallo.
Ma non è colla sua bella?
Questo ben mi fa stupor.

D. P. Se vi piace, sederemo.
Lau. Sì, sediamo. (Oimè ch'io tremo!) *siede.*

Rob. (Qui non vedo Olivo ancor.)

Lau. (Mi riguarda, e sta perplesso.)

Rob. (Vo sedere a lei d'appresso) *siede.*

Lau. Ah, mi gira, oh Dio la testa!

Rob. ^{a3} Sento un gelido sudor!

D. P. Voi avete mal di testa.

Fel. Siete pur di tristo umor.

Fel. Di girare mi sento annojata,

Qui mettriamoci un poco a sedere,

Che a ballar qui possiamo vedere,

Ma Roberto, che tardi mi par.

*Fel., Rin., ed Olivo. siedono dalla parte opposta
agli altri tre. Sat. siede dalla medesima parte.
ma alquanto discosto dagli altri.*

Olivo. Maledetto quel cane barbone!

Un momento da noi non si stacca...

Proprio ho voglia di darli una pacca,
Che la terra gli faccia bacciar.

Rob. Mascheretta, se vuol favorire, *a Lau.*
Un balletto con lei vorrei far.

Lau. Non Signor, non lo posso servire,
Vada, vada con altre a ballar.

Olivo. Il Padrone vedete ch'è quello *a Fel.*
Bianco, e rosso ha già il nastro al capello
Quello è il solito suo Domind.

Fel. Va a chiamarlo, va a dirgli ch'è ora,
Rin. ^{a2} { Che si stacchi da quella Signora,
O che a casa tornar io saprò.

Olivo. va dall'altra parte.

Sat. ^{a2} { (Cheto, cheto a veder io qui sto.)
D. P. { (Da bamboccio qui vedo ch'io fo.)

Olivo. Ehm, ehm, ehm, ehm... Signore... *urtandolo.*

Rob. Da me cosa comanda? *adirato.*

Olivo. Chi è là che vi domanda *smascherandosi.*
Capite voi chi è.

Rob. (Oh maledetto il diavolo!)

Trattienile con te.

Olivo si rimette la masch., e rit. al suo sito.

Lau. Vada dov'è richiesto.

Rob. No, che con voi qui resto.

Lau. Punto non me ne curo.

Rob. Amo voi sola, il giuro.

Lau. So, so la vostra fè.

Rob. Mettetemi alla prova.

Lau. E' un mentitor che parla.

Rob. Farem scrittura nuova.

Lau. Si tornerà a stracciarla.

Dopo tre giorni ancor.

- Rob. ^{a2} { Ah, voi così parlate
 Per lacerarmi il cor!
 Lau. ^{a2} { Ah, voi sedur tentate
 Il tenero mio cor!
 D.P. { Offes^o io così resto;
 Fel. ^{a2} { E qui lo pianto or or. *si alzano.*
 Rin. {
 Oliv. Andrò con un pretesto
 Ad avvisarlo ancor.
 Sat. Or ora qui m' appresto
 A fare un gran rumor.
Fel., Rin., ed Oliv. passano dalla parte di Rob.
 Fel. Così non si tratta,
 Signor Mascherino. *a Rob.*
 Rin. Così non si invita
 La gente al festino.
^{a 2} { Con quella sguajata
 Lei seguiti a star.
 Lau. Signore pettegole *si alza.*
 Badate alla danza,
 E poi con creanza,
 Badate a parlar.
 Rob. Oimè! in questo loco *si alza.*
 Susurro non fate.
 Oliv. Smorzate quel fuoco, *a Rin., e Fel.*
 Lasciatele andar. *a Lau.*
 Lau. A me una sguajata!
 Rin. ^{a2} { Pettegole a noi!
 Fel. {
^{a 3} { No, no, questo poi
 No 'l vuo' tollerar.

- Rob. { Ma adesso qui voi;
 Oliv. ^{a3} { Non state a strillar.
 D.P. {
 Sat. Io io, disgraziati,
 Vi voglio acchetar.
si leva la masch., ed entra nel mezzo.
 Rob. { Oimè; che di gelo
 Oliv. ^{a2} { Mi sento a restar!
 Sat. Favorisca signor maschero ... *a Oliv.*
 Faccia grazia il mio studente.
a Rob. levando loro la maschera.
 Tristi, infami, prestamente
 Fuori dico, fuor di quà.
 Rob. Ah, signore con ragione...
 Sat. Taci indegno, taci là.
 Oliv. Ah Signor, per il padrone...
 Sat. Tu in galera, già si sa.
 E voi altre frasconcelle...
 Lau. Pian Signor, non son di quelle,
 Meco usate civiltà.
 Con affetto eguale al mio
 Se m' avesse anch' esso amato,
 Non sarebbesi ingolfato
 Negli error della sua età.
 Sat. Bene, bene, in un castello
 I suoi falli pagherà.
 Quando fatto avrà cervello,
 Se vi vuol vi sposerà.
 Fel. ^{a2} { Ah, Roberto meschinello!
 Rin. {
 D.P. { Sento ben di lui pietà!
 Lau. ^{a2} {
 Rob. Disperato sono oh Dio!...



ATTO SECONDO.

72

Oliv. D'altro reo poi non son io,
Che di un po' di falsità.

Sav. Bricconaccio! al remo, al remo.

Lau. Ah Roberto!

Rob. Mia Lauretta.

a 2 { Questo addio se sia l'estremo,
Ah, mio ben, chi mai lo sa.

Fel.

Rin. Ma Signore, il vostro core

D. P. a4 { Ha poi troppa crudeltà.

Oliv.

Sat. Più m' accendo di furore,
Presto, presto, fuor di quà.

a 2 { Raggruppato il cor mi sento,
E mi vien da lagrimar.

Sat. Con dei calci or or mi avvento,
E vi faccio ben marciar.

Rob.

Lau a2 { Furibond^a or or divengo.

Oliv. Non mi posso più frenar.

Fel.

Rin. a3 { Sento or or che non mi tengo.

D. P. (Qualche diavolo far.

Tutti Ah! un bisbiglio di lontano

Già si move fra la gente

Ah! si parla chetamente *sotto voce*.

Senza farsi svergognar

Oh, che turbine, oh che fulmine!

Oh, che scossa mai terribile!

Non sarà mai più possibile

Di potermi consolar.

Fine del Dramma.